

## CLAUDIA PARTICELLA

Fra gli eletti ingegni che al tempo del Clesio e del Madruzzo, vennero nel Trentino da ogni parte d'Italia ad illustrare la vita della corte principesca di Trento, fu il dottore in legge Francesco Particella, nativo di Frosinone d'Umbria. Egli venne al seguito del cardinale Cristoforo Madruzzo, che ivi era Legato, e che avendone intuite le doti – benché ancor giovane – l'acuto ingegno, la valentia di giurista, e la perfetta conoscenza del greco e del latino, lo volle con sè al fine di consultarlo nelle cause di diritto e giovarsi dei suoi consigli negli affari dello Stato.

Il Particella provocò nella corte vescovile, in un primo tempo, l'invidia e l'animosità, specie dei giuristi stranieri, che avrebbero voluto, come per il passato, occupare e godere tutte le cariche pubbliche del principato.

Verso il 1565 il cardinale Cristoforo si trasferì nell'Urbe e poiché era anche stato nominato dal duca Filippo governatore di Milano, rinunciò al vescovado in favore del nipote cardinale Lodovico. Questi nel 1575, che a causa della peste che inferiva allora a Trento, risiedeva a Roma, ordinò all'arcidiacono Girolamo Roccabruna che d'accordo con i suoi consiglieri Particella e Luchini, venissero rimpiazzati i posti lasciati vacanti dagli incaricati dell'imperatore, che s'erano rifugiati a Bolzano. Risulta che il 27 marzo 1579 il magnifico et eccellentissimo Dottore Francesco Particella – frosinonensis – è in carica quale assessore per le valli di Non e di Sole, egli si trova a Fucine – *in prato dni Hjeronimi de vulsanae* – per il compromesso e giustamente nella causa insorta fra il

comune di Ossana (Cusiano e Fucine) e il dottor Cristoforo Pancrazzi di Campo-Denno e consorti in seguito ai danni cagionati dal Nosio <sup>(1)</sup>.

È certo che nei viaggi nelle suddette valli il Dottore Francesco Particella fece amistà con la nobile famiglia Busetti di Rallo, della quale poi suo figlio Lodovico, pure dottore in legge, prese in moglie Lucia, figlia dell'avvocato dott. Antonio Felice, colla quale procreò la figlia Claudia, nata verso il 1597 e il figlio Vincenzo nato nel 1599.

Addi 3 giugno 1611 la N.D. Lucia Particella, nata Busetti, è madrina, con il signor Camillo Sinibaldo di Cristina figlia del N.U. Pietro Busetti.

Lodovico nel 1613 e 1614, come suo padre si trova essere assessore per le valli di Non e di Sole.

Il 14 giugno 1619, nel castello di Stenico, il Chiar. e Ill. signor Lodovico Particella – forse preso da malore – nel suo testamento lascia erede universale il Chiar. Dott. Francesco Particella suo genitore <sup>(2)</sup>.

Il 2 luglio 1622 il cardinale Carlo Gaudenzio, successo a Lodovico Madruzzo, fa nominare dal Capitolo a suo coadiutore, con diritto a futura successione, suo nipote Carlo Emanuele Madruzzo.

Il 27 maggio 1625, il dottore Lodovico Particella si trova al matrimonio di Stefano de Stefani fu Antonio da Baselga, con Margherita figlia del fu Valentino Bennasciuti, cittad. di Trento; il 18 febbraio 1629 assiste al matrimonio di suo figlio Dottor Vincenzo Francesco, con Caterina figlia del barone Ubaldo Colonna.

Durante la sua lunga vita Lodovico Particella, visse sempre alla corte dei Madruzzo, ai quali egli e la sua famiglia era affezionatissimo; tutto ciò che egli possedeva proveniva infatti dalla loro munificenza, potendo perciò condurre comoda vita e soddisfare a tutti i suoi bisogni.

Per la sua valentia giuridica, addi 20 luglio 1605, il cardinale Lodovico gli aveva concessa la nobiltà, confermata poi, addi 20 agosto 1613 dall'imperatore Mattia da Ratisbona con un privilegio imperiale, amplificandone le insegne di famiglia, poi consolidate, ai discendenti, col predicato del 1744 « de Insula Nigra », e con de Altenburg nel 1763, e nel 1767 con « de Monte Veteri ».

Verso il 1638 Lodovico morì, circondato dall'affetto della sua diletta consorte Lucia, dai figli Francesco e Vincenzo e dai nipoti. Ebbe

---

<sup>(1)</sup> G. CICCOLINI - *Ossana nelle sue Memorie*.

<sup>(2)</sup> Bibl. Com. Trento, M. S. N. 2224.

sepoltura nella tomba di famiglia nella chiesa di S. Marco in Trento, dove è ancora l'epigrafe <sup>(3)</sup>:

D. O. M.  
FRANCISCO ET LUDOVICO PARTICELLIS  
AVO ET PARENTI OPTIMIS  
AMBOBUS TRIUM MADRUTIORUM  
PRINCIPUM TRIDENTINORUM  
CONSILIARIIS  
HOC MONUMENTUM  
EX VOLUNTATE PATRIS ET  
EX SUO DEBITO POSUERUNT  
LUCIA UXOR FRANCISCUS ET  
VINCENTIUS FILIJ ANNO  
(1640) MDCXL

Dopo le brevi notizie circa l'origine e le vicissitudini, del nonno e del padre di Claudia Particella, presso la corte principesca vescovile dei Madruzzo, sarà bene accennare qui alla vicenda amorosa della bellissima Claudia figlia di Lodovico, con il principe vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo.

Nato a Issogne nella contea di Challant in val d'Aosta nel 1599 da Emanuele Renato, uomo di spada, ma amante della poesia, della matematica e anche della pittura, e da Filiberta dei marchesi di Chambre, battezzato dal vescovo d'Aosta e tenuto al sacrofonte da Emanuele di Savoia.

Aveva studiato a Monaco, a Ingolstadt ed a Perugia, dopo aver conseguito la laurea di dottore in legge. Lo zio cardinale, tuttavia, lo costrinse al sacerdozio, che egli abbracciò mal volentieri, tanto più che aveva già subito il fascino appunto della leggiadrissima figlia del giurista Lodovico Particella, Claudia, amante della musica, della pittura, dell'arte, serena e generosa.

Così per l'insaziabile nepotismo dei Madruzzo — imposto con il solito sistema, essendo già stato nel 1629 nominato, coadiutore ed amministratore in luogo dello zio cardinale Lodovico — a soli 30 anni diveniva vescovo di Trento.

---

<sup>(3)</sup> Si trova nell'interno della chiesa, a destra della porta maggiore.  
N.B. - I Particella tenevano casa in Trento, ancora nel 1570 in via S. Marco attigua alla chiesa e di fronte a quello dei signori Gentilotti; nel XVII secolo, una nel quartiere del Duomo, altra in S. Maria Maggiore ed un maso alla Bolghera.

Con lui la famiglia si sarebbe estinta, e proprio per questo, egli nutrì la speranza, e credette sempre di poter ottenere dal Papa la medesima dispensa dal vincolo sacerdotale, che nel 1623 era stata concessa al duca Leopoldo, già vescovo di Passavia e di Strasburgo, e marito poi di Claudia de Medici!

Carlo Emanuele Madruzzo, a cagione della peste che scoppiata nel 1630 stava desolando il Trentino, s'era rifugiato nel castello di Nanno, con grande dispetto dei Trentini. Inoltre si era aperta un'altra questione: la reggente del Tirolo Claudia de Medici, che avrebbe voluto farsi padrona del Trentino, pretendeva ingiustamente la contribuzione di Corte, che a ragione d'infondata pretesa, venne rifiutata, tanto dal vescovo di Trento che da quello di Bressanone. Fu posto infine termine al dissidio per la decisione imperiale e pontificia, favorevole ai due vescovi e negativa per la reggenza del Tirolo.

Pertanto, il romantico prelato, lasciati i minori affari temporali di stato in mano dei suoi segretari, irretito negli amori con Claudia che gli aveva già dato parecchi figlioli <sup>(4)</sup> trascorreva il tempo nel castello di Madruzzo e più ancora nella quiete fascinosa del castello di Toblino, che fu il nido dei suoi amori, passando l'estate ai monti, sia ai Cadrobbi presso Vigo di Pinè, che a Caderzone in Rendena, ma soprattutto sul Bondone, certo memore del poeta umanista Nicolò d'Arco (1479-1546), amico di B. Clesio e di C. Madruzzo, che nel suo carmè A Diana, sulla via di Bondone:

Bondone petimus sacros recessus

Qui sublimes fronte tangit astra . . .

e chiedeva financo:

Quae sit herba valens levare amorem !

---

(4) Nella chiesa di Calavino, in un affresco un po' sciupato, si vedono le caratteristiche dei Madruzzo, capelli rossicci, orecchie erette e naso lungo, come appaiono anche dai ritratti dei membri di famiglia. Ivi gli antenati che hanno la loro tomba, sono raffigurati in atto d'arare, Gaudenzio ed i suoi due figlioli, i due fieri soldati che si distinsero in tanti fatti d'arme. Alipranto e Nicolò in completa armatura da battaglia, ed il cardinale Cristoforo, che pure nella sua forte e maschia figura sembra piuttosto un principe guerriero che un prete.

Ivi egli si era fatto costruire un piccolo castello su una collinetta in mezzo alla prateria, appunto per soggiorno estivo <sup>(5)</sup>.

Ivi nella solitudine, con un servo ed un capellano, nonché con la sua Claudia, fra la brezza del Bondone, non pensava al mondo intero, se non nella speranza di poter gettare le vesti sacerdotali e tornare libero al godimento delle sue ingenti ricchezze. Ma Roma si oppose sempre al suo desiderio: non valsero le suppliche per evitare l'estinzione della famiglia, né i reiterati messaggi indirizzati a Innocenzo X e ad Alessandro VIII da certi frati suoi confessori, che attestavano non essere possibile sollevarlo dal peccato, né con orazioni, né con digiuni, ecc.; né gli valse chiamare in aiuto la regina di Spagna ed il re d'Ungheria. Egli divenne la favola del mondo, e Claudia Particella, continuò ad essere la sua concubina e a spadroneggiare nelle cose del principato, nonché della chiesa. Il vescovo profondeva per lei immense ricchezze: le donò il palazzo con giardino in piazza di Fiera, detto la Favorita, poi dei baroni Ceschi, oggi sede dell'arcivescovado di Trento, nonché parte di castel Toblino. Avrebbe anche voluto che il fratello di Claudia, il dottor Vincenzo Particella sposasse l'unica sua nipote Filiberta, erede di casa Madruzzo, ma non essendo gradita dal giovane, che aveva ben più alto partito – la fece rinchiudere nel convento di S. Trinità – dove morì, non senza che si mormorasse di avvelenamento, e ciò forse a motivo che fino al 1665 la Madre Superiora del venerabile convento era Lucia – Lodovica Particella come risulta dal fatto che le spese contabili degli anni 1656-1658 sono firmate dal vescovo Carlo Emanuele ancora vivente <sup>(6)</sup>.

Quest'ultimo dei Madruzzo, dunque avendo continuato nei suoi inutili sforzi per essere liberato dal celibato ecclesiastico, per poter

---

<sup>(5)</sup> L'edificio fu rovinato da un incendio verso il 1900, poi fu completamente distrutto dai tiri d'artiglieria austriaca – del quale rimase la memoria in una lapide ben conservata, che oggi si trova murata a fianco del rifugio della Società degli Alpinisti Tridentini, alle Viotte. Ecco l'iscrizione:

Questa Valle  
Si chiama Valle d'Eva  
Carolus Madrutius  
Dei Gratia Episcopus  
Principesque Tridentinus  
Comes Chialanti  
Anno MDCLI die XXVIII Augusti  
C.P.M. C.R.M. MIO (?)

□  
stemma

□  
sigla

<sup>(6)</sup> Bibl. Com. Trento, M. S. N. 1960.

lasciare il nome ad una legittima discendenza e sistemare la sua relazione con la donna del suo cuore, la sua diletta Claudia, e in mezzo a incessanti sofferenze fu colto dalla morte per un improvviso scoppio di vomica la mattina del 15 dicembre 1658 in certo modo già preannunciato da un ingrossamento al cuore quattro anni prima, (a soli 59 anni d'età ed a 20 di vescovado).

Suntuosi funerali furono celebrati dal clero e la sua bara fu deposta provvisoriamente nella tomba di B. Clesio <sup>(7)</sup>; ma alla funzione il popolo di Trento fu quasi assente e indifferente deplorando la grandiosità dell'ufficio funebre per un sacerdote che era stato di cattivo esempio per i fedeli.

Con Carlo Emanuele Madruzzo tramontò definitivamente una delle più illustri famiglie del Trentino, la quale aveva dominato per ben 119 anni il principato vescovile di Trento, con potere divino et umano.

La morte del vescovo, troncò subito tutti i sogni e le speranze di Claudia Particella, la quale si spense circa nove anni dopo intorno ai 70 anni d'età, in una casa di contrada Alemana, (ora via Suffragio), da lei comperata e che lasciò in eredità ai Frati Agostiniani del convento di S. Marco in Trento, dove fu sepolta nella tomba di famiglia <sup>(8)</sup> – come sta scritto a pag. 94 nel Libro dei Morti, degli anni 1598-1678 esistente nella parrocchia di S. Pietro in Trento – già parrocchia di S. Maria Maddalena:

27 Settembre 1667 - « Claudia Particella septuaginta Annorum circiter, sepulta est ad Sanctum Marcum in sepulcrum Domus ».

Del di lei fratello Vincenzo, dopo il 1658, nei documenti non è più memoria, si sa solo che cessò di vivere il 20 aprile 1676 e fu sepolto nella chiesa di S. Marco in Trento, nella tomba di famiglia.

Pertanto è provato dai documenti, che sfatano la posteriore leggenda romantica della tragica fine sua e di Claudia nel lago di Castel Toblino, inventata da turisti tedeschi – il poeta Scheffel ed il pittore Feuerbach – i quali al principio del secolo, nel pittoresco e suggestivo paesaggio dei laghi e di Castel-Toblino, ispirati, da narratori locali, a romantiche, scrissero quel fantastico libretto, che formò l'attrattiva

---

<sup>(7)</sup> Senza iscrizione, come la tomba del cardinale Cristoforo, Lodovico e Carlo e di suo nonno Gian Federico Madruzzo, nella chiesa di S. Onofrio a Roma.

<sup>(8)</sup> Non trovati più l'epigrafe.

dello scandalo, del quale poi si servì B. Mussolini per una sua pubblicazione a scopo politico, nella sua battaglia contro il partito popolare trentino che allora prevaleva, nel paese.

All'estinzione dei Madruzzo, nell'anno 1661, fu deciso che dei tre castelli di Nanno, Madruzzo e castel Toblino, che Nanno fosse devoluto alla Mensa Vescovile di Trento e gli altri due rimanessero alla linea femminile dei Madruzzo, entrata nella casa dei marchesi di Challant.

In seguito Toblino per eredità del padre Gian-Angelo Gaudenzio Madruzzo, toccò a Giovanna sua figlia entrata sposa nella casa dei conti Wolkenstein i quali ne sono anche attualmente in possesso.

## DOCUMENTI

Claudia Particella nel corso della sua vita – come sta scritto nei libri parrocchiali della ex chiesa di S. Maria Maddalena, ora di S. Pietro di Trento – fu presente al battesimo, il 18.2.1619, di Elisabetta, e il 16.1.1624 di Romedio, ambo figli di Valentino Bennasciuti cittadino di Trento, e di Caterina sua moglie; il 1.X.1647 con il fratello Vincenzo – di Francesco figlio di Giovanni . . . e di Maria, sua moglie; il 16.X.1648 – con Francesco Gelfo – di Claudia figlia di Pietro Stegher e di Maria, sua moglie; il 22.XI.1651 – di Claudia Elisabetta figlia del N. U. Carlo Beltrami e di Elisabetta, sua moglie; il 19.IV.1652 – di Giovanna Claudia figlia del N. U. Giorgio Giovanelli e della N. D. Veronica Cazuffi, con il N. U. Vittorio Villabruna di Feltre; il 10.V.1658 – il fratello di lei Vincenzo Particella, con Maria Caterina contessa Thun – è padrino di Veronica figlia di Cristoforo de Stefani e di Maria-Anna figlia di Giuseppe.

Discendenti da Lodovico Particella che meritano menzione:

*Francesco* dottore in legge morto il 26.I.1690, ebbe il figlio dottor *Francesco Alfonso* che aveva in moglie Lucrezia Baldovini; dal 1724 al 1729 fu Assessore delle valli di Non e di Sole, morì nel 1734, e suo figlio di nome *Fortunato* fu Console di Trento nel 1730, 1738-39.

*Francesco Antonio* il 22.IV.1753 è Consigliere Aulico, e negli anni 1730-1734 era Assessore delle valli di Non e di Sole.

Dottor *Sigismondo, Francesco, Anastasio*, addì 19.II.1795 si notano i di lui figli Vincenzo, Antonio e Sigismondo; egli era Notaio colleg.

di Trento. 22.IV.1753 *Francesco Antonio Particella-Basso* è Consigliere Aulico e Assessore delle valli di Non e di Sole dal 1730 al 1734.

Ultimo dei Particella trentini fu *Carlo* il quale morì il 14.VII.1792, senza testamento i suoi creditori constatarono che l'attivo era inferiore al passivo. Notaio Melchiorre de Melchioris da Terlagof - Rogiti 1789-1804.

Ora non sopravvive più alcuno di questa illustre famiglia.

*RIASSUNTO – Queste note esaminano le origini della famiglia Particella e le mansioni avute presso la corte dei Madruzzo principi vescovi di Trento. L'Autore presenta poi la vita di Carlo Emanuele Madruzzo costretto al sacerdozio, il suo amore per la bellissima figlia di Lodovico Particella, Claudia, le sue speranze di poter tornare allo stato laicale, infine la morte e l'estinzione della stirpe Madruzzo, la fine della vita di Claudia Particella.*